

“La Superba”

convenzionali 1 ottobre 2018



di Gabriele Ottaviani

Uno dei miei programmi televisivi preferiti quando ero in Olanda si chiamava, se ricordo bene, Una casa al sole. Lo conoscete? Credo che fosse la versione olandese di un programma della Bbc di cui erano stati fatti diversi rip-off in varie lingue. La formula era semplice. Nel corso di alcuni episodi a cadenza settimanale si seguivano alcuni nordici, in genere coppie, che nella vita avevano un unico sogno, e quel sogno era cominciare una nuova vita al Sud. In

comune avevano tutti che non sopportavano più la nebbia, la pioviggine e tutte le relative varianti meteorologiche, e che volevano passare dalle parole ai fatti. Decidevano di bruciarsi i ponti alle spalle e partire alla ricerca di una casa in Italia, Spagna, Portogallo, Grecia o in qualche altro paradiso mediterraneo con le palme e il cielo eternamente blu. Veniva organizzata una troupe televisiva discreta che per mesi, anni o per quanto era necessario, non aveva altro da fare che presentarsi impassibile a registrare i progressi della loro ricerca di luce e di calore e il processo con cui, lentamente ma inesorabilmente, si perdevano nella loro fantasia di una vita al sole nuova e migliore. Ovviamente si trattava quasi sempre di persone di una certa età, che dopo una vita lunga e faticosa ma di relativo successo come consulenti aziendali, interior designer o esperti in campo ambientale avevano risparmiato abbastanza da poter seriamente considerare una fattoria modesta, in rovina ma oh, così idilliaca, nell'Algarve, a Mykonos o in Toscana. La troupe televisiva era lì quando, dopo un paio di sognanti giri per la regione in cui volevano tornare giovani insieme, venivano messi in contatto con un affidabile agente immobiliare del posto, un tizio rispettabile che, a differenza di tutti gli altri uomini della zona, aveva la decenza di portare giacca e cravatta

nonostante il caldo e che, grazie a Dio, sembrava anche parlare un inglese ragionevole. Aveva, come diceva lui stesso, una reputazione da mantenere, in particolare fra gli stranieri, che era sempre riuscito ad accontentare perfettamente perché capiva il loro modo di pensare e quello che volevano.

La Superba, Ilja Leonard Pfejffer, Nutrimenti, traduzione di Claudia Cozzi. Genova è detta la superba. È una città importante. Fiera. Ferita. Ora è spezzata in due, e checché ne dica la propaganda dei politicanti che governano il paese lo rimarrà ancora a lungo, non fosse altro per il fatto che, se Roma non è stata costruita in un giorno, figuriamoci se può essere tirato su in breve tempo, nemmeno si trattasse di una di quelle case di fortuna per cui bisognava arrivare a completare il tetto prima dell'alba nell'Italia che doveva risollevarsi dalla strage del secondo conflitto mondiale così che la forza pubblica, come ricorda anche un film che ha tra le sue firme quella illustre di Zavattini, non potesse più, per legge, abatterla, un ponte autostradale. È una città regale. Multietnica. Splendente. Enigmatica. Claustrofobica. Temibile. Aristocratica e popolare. Fatta di mare e di vicoli. Per un uomo del profondo nord che la sceglie come sua città d'adozione e d'elezione è un palcoscenico esotico, fantastico, irresistibile: così come il ritratto dettagliatissimo che ne fa. Imprescindibile.